

Bupkis
GAM Turin
By Davide Sgambaro

Taking refuge in a dark hiding place also means refusing to fuel the maniacal production of dazzling, seductive images, content, and objects. It means generating entropy.

I would like to sabotage that polished beauty which goes hand in hand with an anxious return to darker times. With the headlights of civilisation turned off, attention shifts instead to visual comfort.

Because if such blatantly false ideals reconquer the world, then we are not their accomplices. Perhaps we are simply speaking another language.

The ghost appears to Hamlet demanding vengeance and warning him, while the Mayans gaze at the night sky to divine times of war and peace.

Today we illuminate everything: every detail, every pixel must be rendered magnificent, every available space coloured (without ever straying beyond the edge) – all without once asking ourselves the reason for this endless communication.

So why not turn off the light? Why not start again from darkness, summoning ghosts? Why not begin from the forgotten and the marginal, forging paradox and turning the misunderstanding between us and our interlocutors into both narrative and weapon?

Like silent black cats, intent only on offering an alternative to the mirage, trying to shatter the mirror with our slippers. And then: just seven years of bad luck, nothing more.

After all, no one knows if the cat inside the box is dead or alive – more often, it embodies both states.

It is therefore logically probable that the best vantage point from which to accomplish (not to lead, but to accomplish) any evolution is the embrace of paradox. Chaos. Antinomy.

Thus we have created images for an infinite fall.

ITA

Rifugiarsi in un nascondiglio buio significa anche rifiutarsi di alimentare la produzione maniacale di immagini seducenti, contenuti e oggetti. Significa generare entropia.

Vorrei sabotare quella bellezza patinata che va di pari passo con un ansioso ritorno a tempi più oscuri. Con i fari della civiltà spenti, l'attenzione si sposta invece verso il comfort visivo. Perché se tali ideali sfacciatamente falsi riconquisteranno il mondo, noi non saremo loro complici. Forse, stiamo semplicemente parlando un'altra lingua.

Il fantasma appare ad Amleto chiedendo vendetta e mettendolo in guardia, mentre i Maya guardano il cielo notturno, i tempi divini di guerra e di pace.

Oggi illuminiamo tutto: ogni dettaglio, ogni pixel deve essere reso magnifico, ogni spazio disponibile colorato (senza mai uscire dai margini) – il tutto senza chiederci una sola volta il motivo di questa comunicazione infinita.

E allora perché non spegnere la luce? Perché non ricominciare dall'oscurità, evocando fantasmi? Perché non partire dal dimenticato e dal marginale, forgiando paradossi e trasformando l'incomprensione tra noi e i nostri interlocutori sia in narrazione che in arma? Come gatti neri silenziosi, intenti solo a offrire un'alternativa al miraggio, cercando di frantumare lo specchio con le nostre pantofole.

E poi: solo sette anni di sfortuna, nient'altro.

Dopotutto, nessuno sa se il gatto dentro la scatola sia vivo o morto – spesso, incarna entrambi gli stati.

È quindi logicamente probabile che il miglior punto di osservazione da cui compiere (non guidare, ma compiere) qualsiasi evoluzione sia l'accoglienza del paradosso.

Caos. Antinomia.

Così, abbiamo creato immagini per una caduta infinita.